

L'evento

Gaber: "Mai più lontano dal mercato"



MILANO, 3 MAGGIO 2001 - **L'album uscito tre settimane fa** e subito finito in testa alle classifiche, la "confusione totale che impedisce di comunicare coi giovani", la politica che "crea distanza dalle cose che accadono e che si dicono", la "mia generazione che avrà anche perso ma che, a guardare l'hit parade, sa vendere i dischi". E poi l'uscita di Adriano Celentano sulla legge sui trapianti: "Credo che non fosse d'accordo col silenzio-assenso. In realtà, non voleva offendere nessuno. E stasera lo spiegherà personalmente, in tv".

Giorgio Gaber sale in cattedra, nell'Aula Magna

dell'Università Bocconi di Milano, e mette a nudo - di fronte a una gremita platea di studenti, docenti e giornalisti - i temi del suo teatro-canzone e le sue personali inquietudini. "Sono qui a confessare la mia confusione totale - comincia - e non ho molto da insegnare. I sociologi dicono sempre: 'Bisogna parlare ai giovani'. Il problema è che non si sa cosa dire".

Primo di una serie di appuntamenti con le platee delle università e delle associazioni culturali di mezza Italia (prossima tappa il 10 maggio al Teatro Puccini di Firenze), l'incontro alla Bocconi è lo spunto per tentare un primo bilancio a meno di un mese dalla pubblicazione dell'album "*La mia generazione ha perso*" (75.000 copie vendute) e di una lunga carriera artistica, iniziata nel 1958 sulle note di 'Ciao, ti dirò' ("primo rock'n'roll italiano", ricorda Gaber) e, dal 1970, proseguita unicamente nei teatri. Lontano dal mondo luccicante delle canzonette e della tv. "Partii per per una tournée di due anni con Mina - racconta l'artista - e al ritorno scoprii che quello era il mio mestiere. Il teatro ti dà il privilegio di salire su un palcoscenico e di dire quello che pensi. Mi diceva recentemente Nanni Moretti: siamo davvero in pochi, oggi, a poterlo fare".

Poi, nelle ultime settimane, il ritorno con un album registrato in studio - il primo dopo vent'anni - e la partecipazione, come ospite, al programma di Adriano Celentano da una settimana

L'evento

Gaber: "Mai più lontano dal mercato"



MILANO, 3 MAGGIO 2001 - **L'album uscito tre settimane fa** e subito finito in testa alle classifiche, la "confusione totale che impedisce di comunicare coi giovani", la politica che "crea distanza dalle cose che accadono e che si dicono", la "mia generazione che avrà anche perso ma che, a guardare l'hit parade, sa vendere i dischi". E poi l'uscita di Adriano Celentano sulla legge sui trapianti: "Credo che non fosse d'accordo col silenzio-assenso. In realtà, non voleva offendere nessuno. E stasera lo spiegherò personalmente, in tv".

Giorgio Gaber sale in cattedra, nell'Aula Magna

dell'Università Bocconi di Milano, e mette a nudo - di fronte a una gremita platea di studenti, docenti e giornalisti - i temi del suo teatro-canzone e le sue personali inquietudini. "Sono qui a confessare la mia confusione totale - comincia - e non ho molto da insegnare. I sociologi dicono sempre: 'Bisogna parlare ai giovani'. Il problema è che non si sa cosa dire".

Primo di una serie di appuntamenti con le platee delle università e delle associazioni culturali di mezza Italia (prossima tappa il 10 maggio al Teatro Puccini di Firenze), l'incontro alla Bocconi è lo spunto per tentare un primo bilancio a meno di un mese dalla pubblicazione dell'album "*La mia generazione ha perso*" (75.000 copie vendute) e di una lunga carriera artistica, iniziata nel 1958 sulle note di 'Ciao, ti dirò' ("primo rock'n'roll italiano", ricorda Gaber) e, dal 1970, proseguita unicamente nei teatri. Lontano dal mondo luccicante delle canzonette e della tv. "Partii per per una tournée di due anni con Mina - racconta l'artista - e al ritorno scoprii che quello era il mio mestiere. Il teatro ti dà il privilegio di salire su un palcoscenico e di dire quello che pensi. Mi diceva recentemente Nanni Moretti: siamo davvero in pochi, oggi, a poterlo fare".

Poi, nelle ultime settimane, il ritorno con un album registrato in studio - il primo dopo vent'anni - e la partecipazione, come ospite, al programma di Adriano Celentano da una settimana

intera nell'occhio del ciclone. "Adriano ha una presenza fisica molto forte - spiega Gaber - e poi ti spara delle bordate...Certo quello dei trapianti è un tema molto delicato. Difficile parlarne. Ma vorrei ricordare un episodio: il padre di una mia amica stava morendo, in un letto d'ospedale. Stava morendo ma era ancora in vita. Ecco, entra un medico e dice: 'Facciamo presto che c'è molta roba buona'. Io sono rimasto agghiacciato". Celentano, però, accusa i critici di non averlo capito. "Mi ha telefonato - continua Gaber - Gli ho chiesto: come va? Mi è sembrato tranquillo. 'Spiegherò tutto in trasmissione', mi ha detto. Certo mi sembra molto eccessivo tutto quanto è seguito alle sue frasi dette in tv".

A 62 anni, il Gaber che parla agli studenti nati quarant'anni dopo di lui e molto più giovani di buona parte della sua produzione artistica, è ancora "l'intellettuale non organico" più volte criticato da destra e sinistra, ma interprete di un'ironia pessimistica solo in apparenza: "Cantare che la mia generazione ha perso non è catastrofismo. Ammettere i propri errori è l'unica possibilità di ripartire verso qualcosa di positivo". E a chi gli chiede da quali errori prendere le distanze, Gaber chiarisce cosa intenda per sconfitta: "Non saper trasmettere gli ideali. Ma, d'altronde, cosa possiamo raccontare ai nipoti dell'uranio impoverito, di Novi Ligure, delle suore chi si sparano nei conventi? Stanno succedendo cose a cui è impossibile dare una risposta". E come sul palcoscenico, alle parole seguono le canzoni. Gaber regala "Le elezioni", "Destra-sinistra", poi - quasi a rimarcare le ingenuità e le colpe di una generazione - improvvisa alla chitarra le note di "Al bar Casablanca", da un suo spettacolo del 1973. "Siamo confusi - riprende poi - e la confusione che ci arriva addosso non facciamo altro che comunicarla ai giovani".

Quanto alla politica, Gaber non ha dubbi: "Non si è ancora accorta di una cosa fondamentale: il vuoto di progresso seguito allo sviluppo di questi anni". E ancora una volta, il 13 maggio, non voterà: "Mia moglie, che è presidente della Provincia a Milano, non è candidata. Avrò questo godimento di astenermi". Un rammarico, però, forse il *Signor G.* ce l'ha: "Nel '70 avevo la sensazione che il mercato mi stritolasse, per questo decisi di farmi da parte. Ma vista l'accoglienza che avuto il mio disco, forse un po' mi pento. Ci sono canzoni con cui mi sento in credito e che forse avrei dovuto far conoscere a più gente. Mi scuso, non succederà più".

di Sandro Neri



intera nell'occhio del ciclone. "Adriano ha una presenza fisica molto forte - spiega Gaber - e poi ti spara delle bordate...Certo quello dei trapianti è un tema molto delicato. Difficile parlarne. Ma vorrei ricordare un episodio: il padre di una mia amica stava morendo, in un letto d'ospedale. Stava morendo ma era ancora in vita. Ecco, entra un medico e dice: 'Facciamo presto che c'è molta roba buona'. Io sono rimasto agghiacciato". Celentano, però, accusa i critici di non averlo capito. "Mi ha telefonato - continua Gaber - Gli ho chiesto: come va? Mi è sembrato tranquillo. 'Spiegherò tutto in trasmissione', mi ha detto. Certo mi sembra molto eccessivo tutto quanto è seguito alle sue frasi dette in tv".

A 62 anni, il Gaber che parla agli studenti nati quarant'anni dopo di lui e molto più giovani di buona parte della sua produzione artistica, è ancora "l'intellettuale non organico" più volte criticato da destra e sinistra, ma interprete di un'ironia pessimistica solo in apparenza: "Cantare che la mia generazione ha perso non è catastrofismo. Ammettere i propri errori è l'unica possibilità di ripartire verso qualcosa di positivo". E a chi gli chiede da quali errori prendere le distanze, Gaber chiarisce cosa intenda per sconfitta: "Non saper trasmettere gli ideali. Ma, d'altronde, cosa possiamo raccontare ai nipoti dell'uranio impoverito, di Novi Ligure, delle suore chi si sparano nei conventi? Stanno succedendo cose a cui è impossibile dare una risposta". E come sul palcoscenico, alle parole seguono le canzoni. Gaber regala "Le elezioni", "Destra-sinistra", poi - quasi a rimarcare le ingenuità e le colpe di una generazione - improvvisa alla chitarra le note di "Al bar Casablanca", da un suo spettacolo del 1973. "Siamo confusi - riprende poi - e la confusione che ci arriva addosso non facciamo altro che comunicarla ai giovani".

Quanto alla politica, Gaber non ha dubbi: "Non si è ancora accorta di una cosa fondamentale: il vuoto di progresso seguito allo sviluppo di questi anni". E ancora una volta, il 13 maggio, non voterà: "Mia moglie, che è presidente della Provincia a Milano, non è candidata. Avrò questo godimento di astenermi". Un rammarico, però, forse il *Signor G.* ce l'ha: "Nel '70 avevo la sensazione che il mercato mi stritolasse, per questo decisi di farmi da parte. Ma vista l'accoglienza che avuto il mio disco, forse un po' mi pento. Ci sono canzoni con cui mi sento in credito e che forse avrei dovuto far conoscere a più gente. Mi scuso, non succederà più".

di Sandro Neri

